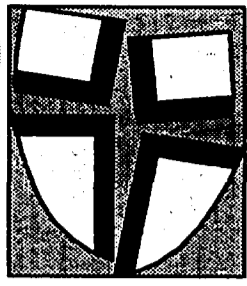


**Lo scontro
nella Dc**



Il segretario democristiano va a Ceppaloni e gela Mastella
Dure critiche all'adunata centrista: «Non ci servono
le chiamate a raccolta dei superstiti di partiti falciati»
«Segni pretende di essere l'erede dc: ma manca l'estinto»

Martinazzoli: non basta chiedere scusa

«Il nostro primo comandamento deve essere: non rubare»

«Il primo comandamento del nuovo partito è già definitivo: non rubare». Martinazzoli chiude la festa di Ceppaloni e usa parole di fuoco. Ironizza sull'adunata centrista del giorno prima: «Non serve raccogliere i superstiti di altre stagioni o di partiti falciati». Difende il governo Ciampi, dice al Pds: «Non stiamo a mendicare buone parole». E racconta: «Dalla Dc va via anche chi ha preso ciò che non doveva prendere».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

CEPPALONI (Benevento). Con la mano stanca, Mino Martinazzoli allontana da sé la selva di microfoni. Sospira: «Non vedo l'ora di andare in pensione, in certi momenti...». La sua scommessa democristiana quasi come un gioco dell'Oca: Ceppaloni dopo Lavarone, la Lega e il Pds, la sinistra e il centro, Mastella e la Bindi... E la fatica e l'incertezza del risultato e la paura di non farcela. Così racconta, il segretario dello Scudocrociato, il dramma e la speranza democristiana: «Siamo stati il troppo della politica; dobbiamo oggi essere in campo contro il niente della politica».

Quasi otto ore di macchina, per arrivare fino al cuore del feudo di Mastella, dove ventiquattrore prima si tentava di celebrare i fasti di un fantomatico neocentrismo. Non ha gradito, Martinazzoli. Neanche un po'. A cominciare dai toni usati. A quattr'occhi, rimprovera Mastella: «Ho letto stamattina sui giornali alcune battute di Casini sulla signora o signorina Bindi». Se il dibattito è ancora a questo livello...

Osserva con fastidio le telecamere, i taccuini dei giornalisti, la folla intorno. Si arrende. E Segni? «Prete di essere l'erede della Dc. Ma manca l'estinto». E il sindaco di Roma? E quello di Napoli? Quando si potrà sapere? «Quando ve lo diremo». E le gabbie salariali? «Non mi intendo molto di gabbie». Guarda i giornalisti: «Voi non cercate di informare, fate solo pettegolezzi...».

Il Palasport di Arpaise è pieno. Truppe «mastellate», si di-

file. Martinazzoli riprende e la sua voce è un urlo: «Non rubare potere, non rubare voti, non rubare fiducia, non rubare speranza. Non ingannare i più deboli. Non dire mai le parole della falsificazione, delle cose che non ci sono. Dire le parole della verità. Della rinuncia, anche. E del limite...».

E così che Mino «rilegge» il documento che da Ceppaloni

l'altro giorno gli hanno mandato a Lavarone, quello della Dc che chiede scusa. Le scuse non bastano. Racconta Martinazzoli: «Oggi dalla Dc se ne vanno gli inappagati, coloro che hanno preso tutto quello che potevano, e anche qualcosa che non dovevano prendere...». Un sospiro. E ancora: «Se ne vanno anche i delusi, che io voglio recuperare, ma se ne

vanno anche i clienti, che io non ho nessuna intenzione di recuperare...». Ma ha anche altro da dire, l'uomo che quando fu eletto si definì il segretario della panna democristiana». Sull'adunata centrista del giorno prima, ad esempio. Usa parole quasi sprezzanti: «Costruire alleanze al centro non significa chiamare a raccolta i superstiti di altre

stagioni e di partiti ormai falciati. Bisogna guardare a quello che può essere costruito, non a quello che resiste del passato». E cos'è, allora, il centro? «Un luogo di battaglia e di conquista, non di mediazione». Ma lancia anche un altro avvertimento, Mino, a capi e sottocapi del Biancofiore sudista radunati intorno a lui. Un monito che non ammette discussioni, dopo che nei giorni scorsi avevano minacciato di non votare la Finanziaria di Ciampi: «Io chiedo ai parlamentari della Dc di abbandonare questo pensiero. Così quello che costei. Le cose, poi, andranno come dovranno andare...».

La difesa del governo è totale. Polemizza, Martinazzoli, con l'editoriale di Scalfari di ieri mattina su *La Repubblica*. Appena arrivato a Ceppaloni aveva detto ai giornalisti, che lo interrogavano su Ciampi come premier di un futuro governo: «Io non sono così presbite. Vedo bene Ciampi come presidente del Consiglio di questo governo, e lo sostengo. Anche se Scalfari non se ne accorge». Davanti alla platea democristiana rivendica: «Il governo non è una mongolfiera che si regge sul vuoto politico-parlamentare. Il governo trova forza e maggioranza nel partito della Dc. Faghiamo dei prezzi, per questo...».

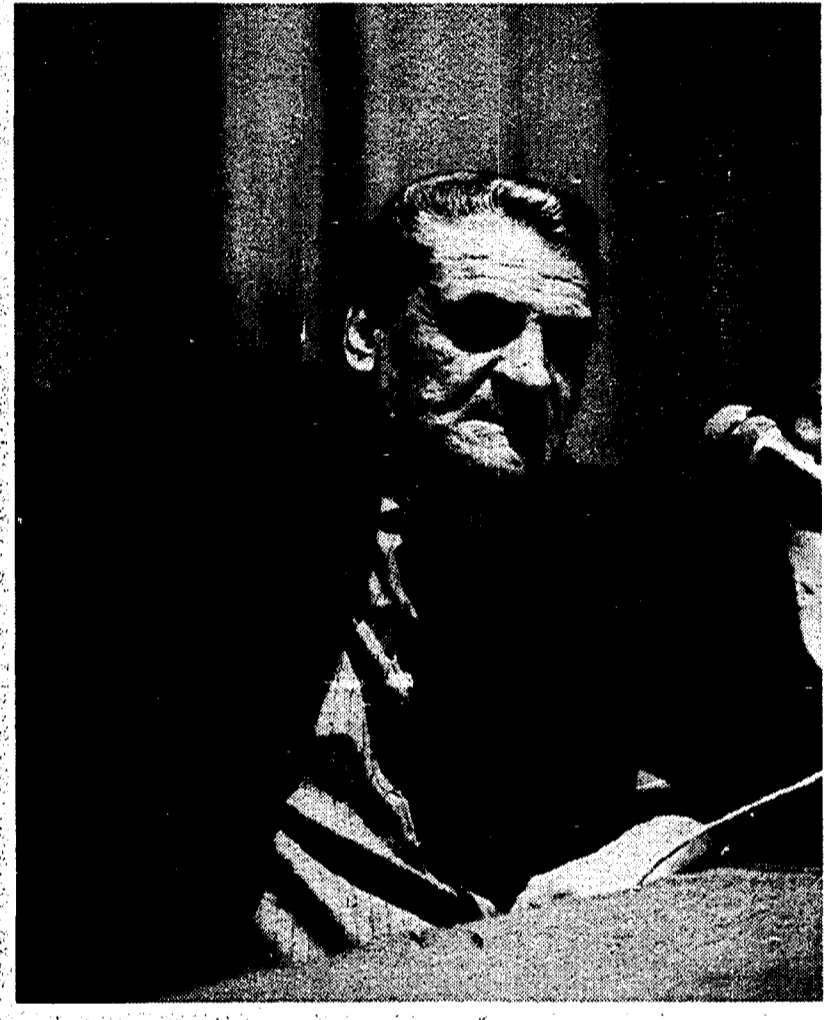
Ai democristiani, il davanti, Martinazzoli chiede un aiuto per le prossime elezioni amministrative. «Per noi sono appuntamenti drammatici - confida -. Tutti stanno lì a vedere se siamo vivi. Sono stanco di

sentirmi fare, a ogni incontro, dai responsabili provinciali, l'elenco infinito dei problemi. Vorrei cominciare a sentire le soluzioni. Abbiamo bisogno di un momento di straordinaria unità, ma l'unità è tutto tranne compromissioni per nostre personali convenienze».

Lavarone o Ceppaloni? Martinazzoli non insiste, su questa specie di confronto che deve averlo infastidito non poco. «Le diversità non sono un incontro, ma una risorsa...», ripete.



Stava meglio a Lavarone, segretario? «C'era una grande luna, faceva freddo...». Portava la camicia a scacchi colorata, come sfotteva nei giorni scorsi Mastella? «Di questi tempi, la camicia a scacchi, sì». Meglio lasciare perdere. La giornata a Ceppaloni di Mino si conclude con l'incontro con monsieur Riboldi, che partecipa a una fiaccolata contro la criminalità. E ai dicit del posto, che un deputato campano, Giovanni Alterio, aveva definiti davanti a lui come persone «più vicine al cielo che al potere», lascia questo ammonimento: «La politica conta, ma la vita conta più della politica. Contiene anche il tradimento, l'umiliazione delle ragioni umane...». Bello. E vero. Ma chissà se servirà, nel fuoco della battaglia democristiana. Dice Mino: «Dobbiamo essere uomini che piantano alberi senza prima la certezza di avere i frutti per sé». Poi, chissà se gli torna ancora davanti agli occhi quel cartello: «Questa terra è di Cleme...». Oggi domani sempre...



Rocco Buttiglione.
Sopra: Sergio Mattarella e
a sinistra, il segretario
dc, Mino Martinazzoli

La Bindi e Mattarella duri con i dc di Ceppaloni: «Martinazzoli usi i pieni poteri»

Botte ai centristi e ultimatum da Lavarone

«Mino fai un nuovo partito o ci spacchiamo»

«Non si deve rinnovare la Dc ma fare un altro partito». Lo ricorda Sergio Mattarella a «coloro che pensano che la costituente non ci sia stata». E Rosy Bindi rincara la dose: «Il dibattito non è tra la Dc del Nord e del Sud, ma tra chi fa sul serio e chi pensa che a Roma abbiamo scherzato». Dall'ultima giornata di Lavarone sale il grido: «Martinazzoli stiano con te, ma ci spaccheremo se il partito non si sblocca».

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

LAVARONE (Trento). «Da domani bisogna cominciare a dar seguito davvero alle decisioni dell'assemblea costituente». I dc riuniti a Lavarone si stringono intorno a Martinazzoli, ma suonano la sveglia al segretario con i pieni poteri. Per due giorni sono stati buoni, buoni a discutere e attenti a non dare l'immagine di una Dc spaccata. Ma alla fine sono sbottati contro quelli di Ceppaloni.

Luciano Faraguti, sotto la voce Forze nuove nel vecchio Cencelli, ha detto che sono dei «galli travestiti». Giampaolo D'Andrea, collaboratore di Martinazzoli, ha ricordato che «nel partito non siamo tutti uguali e non tutta la Dc è a Ceppaloni e condivide la sua filosofia retro». Il deputato Roberto Pinza a Mastella che li ha dipinti «penitenti» e «tristi», fa sapere: «Non siamo tutti, ma colti».

Insomma, è il messaggio, il Partito popolare sta nascendo qui e non è quello di chi vuole rifondare la Dc. E è inutile far finta che lo si sta facendo tutti insieme. E soprattutto «che dobbiamo stare per forza insieme». L'idea la esprime chiaramente il giovane Dario Franceschini, consigliere comuna-

le a Ferrara, ma non è molto diverso quello che pensa Rosy Bindi. Così la «passionaria» ha sistemato Casini e Mastella: «Faccio fatica a pensare che gli interlocutori del dibattito sul nuovo partito debbano essere i delinquenti di una stagione ormai finita».

Soldi ai partiti

Buttiglione rilancia la depenalizzazione

LAVARONE (Trento). Nella Dc si sta diffondendo l'orientamento che ormai sono maturi i tempi per affrontare la soluzione politica per tangentopoli? Sembra che di sì da quello che si è sentito nel convegno di Lavarone. L'argomento è stato più volte ripreso ma ad affrontarlo di petto è stato il filosofo Rocco Buttiglione, collaboratore di Martinazzoli per le questioni etiche e politiche. Depenalizzare «anche subito» il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Sanzioni amministrative al posto di quelle penali «come accade in tutti i paesi civili». Questi i punti per Buttiglione anche se non è tassativo sui tempi della modifica della legge. I tempi sono infatti determinati, la depenalizzazione «subito» potrebbe essere il famoso colpo di spugna. Allora Buttiglione precisa che potrebbe essere varata «in una fase successiva dopo le sentenze».

I processi comunque vanno fatti subito, dice Buttiglione, perché «dopo un anno di avvisi di garanzia ci vuole un anno di sentenze». Con «una distinzione chiave - spiega Buttiglione ai giornalisti che gli chiedono chiarimenti - fra i procedimenti per concussione, corruzione e altri reati gravi e quelli, invece, per violazione della legge sui finanziamento pubblico». «Il non aver registrato un contributo, magari perfettamente lecito - afferma - diventa un reato. Questo non esiste in nessun paese. C'è da noi perché i politici, non avendo il coraggio di emarginare i corrotti, hanno levato grida marzoniere, convinti che quella legge non sarebbe stata mai applicata. Così hanno preso in giro il paese».

Più pacate ma altrettanto dure le parole di Sergio Mattarella che detta un decalogo di un partito opposto a quello che vogliono a Ceppaloni. «Non deve essere una Dc rinnovata». Anzi la parola rinnovamento Mastella vuole bandirla dal vocabolario. «Abbiamo deciso di fare un altro partito - spiega - non perché ci detta l'orologio della storia. Anche De Gasperi aveva l'orgoglio del vecchio Partito popolare quando decise di fare la Dc». Non deve essere nemmeno un partito meridionalizzato, e neppure un cartello elettorale che nasca e si scioglia in funzione di sostegno ai candidati.

La polemica in questo caso è con Casini. A chi pensa che la costituente non sia mai stata fatta, Mattarella gli ricorda che è stato votato un documento «che ha affidato i pieni poteri al senatore Martinazzoli (voluntariamente non definito il segretario della Dc)». Questa è la decisione che «non va elusa» e a cui «va dato corso speditamente, soprattutto alla luce del fatto che gli organismi dirigenti non esistono più». E non è detto che tutti «debbano transitare nel nuovo partito». «Qui Martinazzoli ha tanto sostegno - conclude il direttore del Popolo - anche per l'assunzione delle decisioni più difficili».

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

IL ROMANZO IN EUROPA:
**BRANDYS/ MAKANIN/ ESTERHAZY/
BAINBRIDGE/ NOOTEBOOM/ LINDGREN/
MARIAS/ VAZQUEZ MONTALBAN/
SARAMAGO/ CONSOLO/ LA CAPRIA/
MALERBA/ TADINI/ VOLPONI**

RACCONTI DI AGUILAR CAMIN/
AIDOO/ PIGLIA/ WICOMB/ YANG JIANG

SACHS: L'IMMAGINE
DEL PIANETA AZZURRO

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

critica **Marxista** nuova serie

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

La rivista *Critica Marxista* (nuova serie), nel quadro delle sue iniziative per un programma comune della sinistra italiana, terrà un seminario su:

La sinistra e lo Stato

con relazioni e comunicazioni di Stefano Rodotà, Gaetano Azzariti, Pietro Barcellona, Maria Luisa Boccia, Giuseppe Chiarante, Giuseppe Cotturri, Mario Dogliani, Gianni Ferrara, Anna Finocchiaro, Paolo Leon, Massimo Luciani, Pasqualina napoletano.

Introduce Aldo Tortorella, presiede Aldo Zanardo.

Sono previsti altre comunicazioni e interventi.

Per le prenotazioni, necessarie dato il numero limitato dei posti, rivolgersi alla segreteria di *Critica Marxista* n. telefonico (06) 6711439 - 6711263 - 6789680.

14 settembre p.v. ore 9.30 e per tutto il giorno,
Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera,
via del Seminario, 76